Avvenire

Data 11-12-2009
Pagina 31
Foglio 1

# Nel «Mercante» di Ronconi la crisi della società

**teatro**

DI DOMENICO RIGOTTI

Non è la prima volta che un regista, e di valore, torni a rimettere in scena un caposaldo della letteratura drammaturgica al quale già s'era avvicinato. Capitò con Strehler, che il pirandelliano *I Giganti della montagna* allestì per ben tre volte, e l'ultima è rimasta memorabile. Avviene adesso con Luca Ronconi che riprende *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare, prima e imponente produzione della stagione del Piccolo Teatro di Milano. L'aveva il regista, infatti, già affrontato questo lavoro non facile da leggere per i suoi aspetti enigmatici e le sue varie stratificazioni (ben tre sono le vicende che si intersecano) su una ribalta straniera. Quella del famoso Odéon di Parigi. Era il 1987, e Ronconi ci aveva dato uno spettacolo grandioso e complesso che però non parve soddisfare tutte le aspettative.

Forse anche per la sua macchinosità. Viveva, lo spettacolo, in una Venezia vista come una città di commercianti, fosca e livida; la scena, a presentare un dedalo di passaggi aerei e ponti levatoi. Un dedalo che questa volta scompare per lasciar spazio a elementi più astratti, cioè a enormi e pendenti bilance, segni di quell'equilibrio/squilibrio su cui si basa il famoso testo. Simbolo, queste bilance presentate in tutte le variazioni, poste in orizzontale o verticale, di quell'interesse che domina tutti i personaggi (tutti essenziali e nessuno a risultare il vero protagonista) che si agitano tra eros e denaro, impegnati anche (ed è soprattutto su questo aspetto che punta la regia) nella continua ricerca della propria identità. Una scena fissa, quella ideata, anche questa volta, dalla fedele Margherita Palli (che ingloba anche la fiabesca Belmonte dove l'astuta Porzia sottopone i pretendenti a una sorta di lotteria: e i due luoghi dell'azione a risultare, così, meno opposti) dove, oltre al *life motiv* dell'oro e dell'eros che avvelenano l'anima, drammaticamente prende vita quello scontro tra culture e religioni (ebrei e cristiani) e ancora s'affaccia inquietante il tema dell'(in)giustizia. Shylock, che da contratto può pretendere da Antonio, appunto il Mercante, la famosa libbra di carne in pegno del denaro prestatogli, alla fine, si sa, perde tutto, soldi e figlia; a riprova degli equilibri precari di una società fondata soltanto su inganni e profitto. È un amaro, anzi amarissimo, *Mercante di Venezia*, che scava nel profondo delle coscienze, che sfugge alle convenzioni, che scantona, anche se non del tutto, da quei passaggi lirici che pure la tragicommedia contempla, quello che il "recidivo" Ronconi propone senza quella sontuosità che invece è di altri. Tutto qui ha una tonalità nera, ben sottolineata, del resto, da quelle redingote scure indossate dai personaggi maschili, replicanti uomini d'affari. Lo spettacolo, sempre intenso e in salita, sempre a catturare l'attenzione, anche se cade qua e là in qualche zona d'ombra e soffre di un eccessivo *ralenti* (ma è questa una delle caratteristiche di Ronconi). E recitato magistralmente da un cast di alto livello composto da forze quasi interamente giovanili. Considerato che anche il ruolo di Shylock, cosa che sembra andare contro la tradizione, è affidato a un attore trentacinquenne, il bravissimo Fausto Russo Alesi. Shylock che si trascina viscido sulla scena, giocato su una superba tastiera vocale. È di segno sottile l'Antonio, più severo che triste, di Riccardo Bini. E in un bel crescendo drammatico affronta Elena Ghiaurov, il bellissimo ma ostico personaggio di Porzia. E bene, nel ruolo di Bassanio, anche Ivan Alovisio, come del resto tutti gli altri.

Elena Ghiaurov e Russo Alesi

Intensa ripresa dell'ostico capolavoro di Shakespeare al Piccolo di Milano in cui il regista mette a nudo, in un'atmosfera plumbea, la fatale caduta di un mondo basato sui valori mondani
Ottimo il cast giovanile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 11-12-2009
Pagina 61
Foglio 1

Debutto Splendida regia scespiriana di Luca Ronconi

# Nel «Mercante di Venezia» sesso incerto e amori ingrati

MILANO — *Tutto ciò che di crudele e incantato è nel* Mercante di Venezia *di Shakespeare si è riversato ieri sulla scena del Teatro Strehler per la regia di Luca Ronconi, applaudita a lungo. Sul palco di 23 metri, in bianchi e grigi, si allineano pochi oggetti enormi. La prima figura umana che vi appare è Antonio, il mercante del titolo, che annuncia il Konzept dell'opera, «una tristezza inspiegabile», il tema come in un'ouverture. Da un lato, dunque, la dismisura delle cose; dall'altro l'ordinamento musicale che sottende alla parola (prima d'essere decostruita* more solito*): ecco le prime coordinate di questo «Mercante secondo Ronconi», una direzione che attiene all'intelligenza — esercizio dell'intelligere, del leggere dentro — più che alla spettacolarità, un lavoro di cesello su tutti i ruoli, primari e no.*

*La commedia, poi, si lancia come una rete e cattura di volta in volta: dagli amici di bagordi veneziani all'usuraio ebreo Shylock, dall'ereditiera Porzia ai pretendenti nella dorata Belmonte, abiti compunti e neri nella città reale, colorati e mossi nell'immaginaria. Ma Antonio, un Riccardo Bini mercante* malgré soi, *non fa gruppo. Annulla le distanze solo nell'abbraccio con Bassanio, ruolo perfetto per Ivan Alovisio. Per l'uomo giovane e bello che egli ama pudico, a cui ha prestato tremila ducati per conquistare Porzia, la nevrotica vergine di Elena Ghiaurov, sta perdendo la vita in ragione della famosa libbra di carne reclamata da Shylock creditore insoluto. Il lungo abbraccio, quasi a formare un doppio maschile, è di conforto o paura? Il «gioco» di scindere e ricomporre i doppi è il segreto trovato da Ronconi nella tragedia comica di Shakespeare: nessuna figura, neppure il principe di Giovanni Crippa o il Lancillotto di Gabriele Falsetta, è o fa qualcosa a un senso solo, ma nel corso della rappresentazione preciserà il profilo.*

*Il gioco delle varianti riguarda non solo l'identità* personal *ma quella sessuale. C'è insistenza su questo, ora liberatoria ora ingombrante: il futile Lorenzo, un agile Andrea Luini, passa dalle capriole col Graziano di Sergio Leone — poi pago della governante Nerissa di Bruna Rossi — a quelle con la diseducata Jessica di Silvia Pernarella, generosa di sé e del denaro del padre, ma a Belmonte farà la sua scelta; si amano senza strepiti Bassanio e Porzia, ma l'eros è eccitato dall'oro come nelle altre coppie. I due elementi, oro ed eros, ambiguamente attraversano tutta l'opera, in un mercato più o meno coperto.*

*Se Antonio sta solo, un cerchio attorno a sé disegna invece l'altro fallito, Shylock, per suo amore del denaro o per potere degli altri, e Fausto Russo Alesi pur partendo da stereotipi (accento, palandrane, gesti da topo indaffarato), apre il suo usuraio fino a mostrarne la fragilità, la stupidità: stare dalla parte di lui o del mercante, del toro o del torero? La commedia «nera» di Shakespeare è un trionfo di grigi, eleganti e misteriosi; le luci di AJ Weissbard creano ombre; le scene di Margherita Palli ospitano ancora una volta i giganteschi giocattoli di Ronconi, l'enorme bilancia truccata, i pesi, le casse d'oro d'argento di bronzo che determinano il vincitore della riffa di Belmonte, l'altro mondo che forse è il teatro, o la fantasia, dove si può imparare a vivere. O a fuggire.*

**Claudia Provvedini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In scena**

Da sinistra, Riccardo Bini nel ruolo del ricco commerciante veneziano Antonio e Fausto Russo Alesi in quello del suo nemico, l'usuraio ebreo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PICCOLO TEATRO

il Giornale

Data 14-12-2009
Pagina 27
Foglio 1

Primeteatro

Enrico Groppali

# Lirico e crudele il «Mercante» secondo Ronconi

Il *Mercante di Venezia* secondo Luca Ronconi non inizia in plein air nella Venezia dei Dogi e dei suoi accoliti paludati nei costumi del tempo ma nella stanza dove di volta in volta si celebra la giustizia adombrata nei pesi oscillanti sulla bilancia. Con un parco accenno alle acque della laguna ridotte a riempire una vasca in cui, ma una sola volta, inciampa il seguito di Bassanio che fa tutt' uno coi supporter di Antonio. È la prima indicazione di un allestimento che, nella spoglia rassegna degli arredi, fonda un rigoroso rifiuto della spettacolarità. Preferendo insistere sul gioco ambiguo e feroce del coro che circonda i protagonisti di questa favola amara che nel rifiuto delle grazie femminili fonda e difende la propria insindacabile diversità. Che nella vecchiaia del malinconico Antonio claudicante di Riccardo Bini assurge a metafora del disfacimento fisico e della sconfitta del cuore (anche se, al finale, la Porzia in sospetto di virilità incarnata con estro singolare da Elena Ghiaurov fa balenare la possibilità di un inedito *menage à trois*).

Ancor più tetro è poi il contesto in cui si muove Shylock. Un ebreo giovane ma nato già vecchio nell'impressionante ritratto di Fausto Russo Alesi che, da pedagogo sui generis officiante il rito del denaro solo padrone del mondo, pare soccombere al fato fin dalle prime battute dette con la lentezza salmodiante di un corale che sa di resa all' inevitabile. Ben prima che la seconda tessera del gran testo si apra su Belmonte. Non più un ariostesco giardino di delizie con l'eros tramutato in sottile gioco di metafore, ma uno spazio di rigida osservanza puritana sul quale, vegliata da una Nerissa in veste monacale, Porzia esasperata si agita come una baccante. Travolta dalla macchina impietosa di una lotteria che la regia immagina truccata ad hoc. Come insidiata da un amore ridotto a instabile flusso del desiderio è descritta l'accoppiata tra Lorenzo e Jessica, tra l'altro frustrata dall' acerba prova di due comprimari. A differenza dell'edizione francese firmata vent'anni fa da Ronconi all'Odéon, ricca di spunti dichiarati e di sontuosi omaggi a Rembrandt, il nuovo *Mercante di Venezia* punta le sue carte nell'analisi spregiudicata delle coscienze dove tutti e nessuno sono esenti da colpe e al tempo stesso da acute giustificazioni. Che l'attenta calibratura dei gesti e delle voci accredita a quel costume cortigiano che nella geniale rilettura del regista maschera a malapena i più infami misfatti.

**IL MERCANTE DI VENEZIA** *- di William Shakespeare. Regia di Luca Ronconi. Piccolo Teatro di Milano. Allo Strehler fino al 23 dicembre, poi dal 7 al 31 gennaio 2010.*

Bisio rifà la storia d'Italia con l'inedito di Gaber

«Tutto Villa», due album per ricordare il Reuccio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale
MILANO

Data 10-12-2009
Pagina 49
Foglio 1

## PICCOLO TEATRO

# Un Mercante in chiaroscuro tra le leggi dell'oro e dell'eros

*Successo per la «prima» della controversa opera di Shakespeare Ronconi: «Copione perfetto ma in continua mutazione genetica»*

**Enrico Groppali**

Il giorno dopo l'affollatissima (e applauditissima) prima nazionale del *Mercante di Venezia*, lo spettacolo monstre della stagione del Piccolo (in scena fino al 23 dicembre e dal 7 al 31 gennaio 2010) che ha tenuto tutti col fiato sospeso per quattro ore quattro sotto il segno di Shakespeare, Luca Ronconi enuncia soddisfatto i princìpi che l'hanno guidato, le intuizioni cui ha dato corpo e i cupi pensieri che un testo

**NUOVA PRODUZIONE**

**Selezionato un cast volutamente giovane a dispetto della tradizione**

come questo capolavoro hanno suscitato in lui. «Ho tenacemente voluto un cast di giovani e giovanissimi - spiega - proprio per negare quella malintesa gerarchia di ruoli che ha sempre pesato sul "Mercante". A cominciare dal protagonista, Shylock, l'ebreo maledetto che tutta una tradizione ha identificato con un uomo vecchio, sopraffatto dagli anni, interamente dedito al più orrendo dei traffici, l'usura. Dimenticando che proprio al National Theatre, alla fine degli anni '50, gli inglesi assegnarono il ruolo al ventottenne Peter O'Toole». Passando ad altro, gli chiediamo come mai a vent'anni di distanza dall'edizione kolossal che lui stesso varò all'Odéon di Parigi con gli attori della Comédie Francaise, abbia sentito il bisogno di tornare sui passi perduti confezionando sullo stesso testo un allestimento di segno opposto. E lui, imperturbabile, risponde che persino i copioni, con gli anni, cambiano. «Sono organismi perfetti - confida - ma in continua mutazione genetica. Come il corpo umano, il corpus dei magnifici manufatti del Bardo si evolve sotto i nostri occhi. Nel "Mercante", per esempio, mi sono reso conto con immenso stupore che ci sono ben tre trame, sovrapposte una all'altra come in una città sepolta dal tempo sotto le sabbie del deserto». E non nasconde che questi tre organismi che, confusi uno nell'altro, corrono il rischio di sopraffarsi, è stata la molla decisiva che oggi l'ha spinto a rivisitare il «Mercante» sotto tutt'altra angolazione. «Oggi - rivela - il compito del regista di teatro va considerato sotto un segno ben diverso da quello che imperava qualche anno fa». Secondo lui infatti dev'essere insieme intellettuale e tecni-

**DOPPIA TRANCHE**

**Spettacolo in scena fino al 23 dicembre poi dal 7 al 31 gennaio**

co altamente specializzato nel rilevare antinomie e differenze. «Dato che in scena - sottolinea - viene alla luce il mondo di Antonio (Riccardo Bini), ossia la Venezia industriale che oggi somiglia in modo impressionante alla Marghera che ci attende implacabile appena superato il Canal Grande. Ma c'è anche il mondo di Porzia (Elena Ghiaurov) relegata nella terra di Belmonte per volere del padre. E c'è infine il mondo dell'amore, quello del cristiano Lorenzo per l'ebrea Jessica che vorrebbero, ma non riescono, unirsi nell'ebbrezza panica dei sensi». Un bel problema!, commento incuriosito. E lui di rimando: «Il mio lavoro consiste al cento per cento nel mettere il dito sulla piaga. Non per scoprire soluzioni, ma per additarne la complessità».

**AMBIGUITÀ**

**È senza dubbio questa la caratteristica peculiare de «Il mercante di Venezia», testo ambiguo, crudele, «nero» ma altrettanto intrigante di William Shakespeare, in scena al Piccolo Teatro per un doppio ciclo di repliche. Il regista Luca Ronconi ha varato questa nuova produzione, vent'anni dopo quella kolossal per l'Odéon di Parigi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GIORNO
MILANO

Data 15-12-2009
Pagina 33
Foglio 1

TEATRO LA RECENSIONE

# Oro ed eros per un Mercante da non perdere

## *Ronconi dirige un cast stellare*

di LUCA VIDO

DOPO il «Sogno» della scorsa stagione Luca Ronconi, forte dello stesso cast, torna ad addentrarsi nell'universo shakespeariano con quel «Mercante di Venezia» *(nella foto)* che vent'anni fa all'Odéon di Parigi aveva portato in scena con l'equipe della Comédie Française ma, come lui stesso ha confessato, «lasciando inesplorati parecchi aspetti del testo». Non sappiamo se ciò sia vero, ma dopo questa messinscena certamente non lo sarà più. Il «Mercante» è opera molto più complessa di quanto appaia, spesso fraintesa o non appresa appieno, qualche volta mal concepita e ferita da tagli laceranti e letture banalizzanti. Ma in questa nuova lettura, profonda e senza tempo, Ronconi restituisce al teatro la vastità di un testo che non può essere ridotto a uno scontro pro o contro la razza ebraica, così come i suoi personaggi non possono essere letti solamente come tali, ma piuttosto come essere umani e pertanto ambigui, contraddittori a volte. Mutevoli.

E sono proprio loro al centro di tutto. Gli uomini e la parola. E il denaro. Ieri come oggi. Per fare quest'operazione, che dura 220 minuti e che rimane dentro per molto tempo ancora, il regista ha scelto una messinscena (Margherita Palli) raffinata ed essenziale usando tutto l'immenso spazio teatrale dello Strehler, la cui profondità è accentuata dal muro di fondo bianco accecante. Pochi gli oggetti che scendono dall'alto, o sbucano da terra, ma imprescindibili, simbolici. Bastanti. Pochi i costumi (Ursula Patzac), prevalenza di nero. Assolutamente non invadenti le luci (AJ Weissbard), esplicative, illuminanti quanto basta. Perché al «Mercante» basta se stesso. La parola. E, *in primis*, gli attori. E che attori. L'ovazione che ha accolto l'uscita finale di Fausto Russo Alesi (uno dei più giovani Shylock mai visti) è tanto meritata da non bastare. Così come tutti, ma veramente tutti sono da applaudire: dall'Antonio di un magnetico Riccardo Bini, alla Porzia di una straordinaria Elena Ghiaurov; dal Bassanio di Ivan Alovisio al Graziano di Sergio Leone e al Lorenzo di Andrea Luini; dal breve ma incantevole principe di Aragona di Giovanni Crippa a tutti gli altri, da citare: Giorgio Ginex (il Doge di Venezia e Tubal), Gianluigi Fogacci (Salerio), Francesco Colella (Solanio), Silvia Pernarella (Jessica), Gabriele Falsetta (Lancillotto), Raffaele Esposito (il principe di Marocco), Bruna Rossi (Nerissa), Andrea Germani (Baldassarre) ed Ettore Colombo (Stefano). E da applaudire.

**«Il mercante di Venezia» di William Shakespeare, regia di Luca Ronconi, allo Strehler fino al 23 dicembre e dal 7 al 31 gennaio.**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le Monde

Data 12-01-2010
Pagina 21
Foglio 1

# Quand l'amour vogue comme une âme en peine

## Luca Ronconi met à nouveau en scène « Le Marchand de Venise », de Shakespeare, au Piccolo Teatro de Milan

**Théâtre**

**Milan**
Envoyée spéciale

Luca Ronconi revient au *Marchand de Venise*, et sa mise en scène met le cœur à l'envers. Le maître italien, né en 1933, a monté la pièce de Shakespeare une première fois, en 1987, à Paris, au Théâtre de l'Odéon. C'était une production de la Comédie-Française qui réunissait, en tête de distribution, de grands sociétaires aujourd'hui disparus : Christine Fersen, Richard Fontana et Jean-Luc Boutté dans le rôle de Shylock. Aujourd'hui, Luca Ronconi œuvre dans sa langue et dans son théâtre, le Piccolo Teatro de Milan, mais son point de vue n'a pas changé, en tout cas sur la question de l'antisémitisme, qui fait du *Marchand de Venise* la pièce la plus controversée de Shakespeare.

Depuis sa première apparition sur une scène, en 1605, Shylock a épousé les mouvements de l'histoire de l'Europe d'une manière conflictuelle qui lui a valu, au XXe siècle, d'être la pièce de Shakespeare la plus souvent représentée à la fois dans l'Allemagne nazie et en Israël. Tout est question de regard. Luca Ronconi a choisi son parti. Il n'enferme pas Shylock dans le mot « juif ». Il en fait un homme (remarquablement interprété par Fausto Russo Alesi) qui se bat dans une Venise où l'argent dicte sa loi, et où l'or et l'éros sont comme les deux faces d'une médaille.

Il y a un tout un pan de comédie dans *Le Marchand de Venise*. C'est sur ce terrain que la pièce commence. Pour conquérir la belle Portia dont il est amoureux, Bassanio a besoin de six mille ducats, qu'il n'a pas. C'est un jeune homme prodigue qui a accumulé beaucoup de dettes. Son ami Antonio propose de lui avancer l'argent. Mais sa fortune est en mer, sur quatre bateaux remplis de marchandises. Seul Shylock peut avancer la somme, ce Shylock qu'Antonio hait et insulte publiquement parce qu'il prête de l'argent contre intérêts, alors que lui ne le pratique pas. Shylock accepte, mais demande que le dédit, si la somme n'était rendue en temps et en heure, soit une livre de chair à prélever sur la partie qu'il lui plaira du corps de son ennemi.

Pendant ce temps, Jessica, la fille de Shylock, prépare sa fuite de la maison familiale. Elle est en amour avec Lorenzo, pour lequel elle est prête à devenir chrétienne. Elle vit seule avec son père, pour qui elle est tout. Elle le quitte en cachette, une nuit, emportant de l'argent et des bijoux. Pour Shylock, le monde s'effondre. Pendant ce temps, les affaires d'Antonio ne s'arrangent pas. L'un après l'autre, ses bateaux font naufrage. Il ne peut honorer sa dette, et Shylock réclame son dû. Il ne l'aura pas. Au procès qui l'oppose à Antonio, un juge fait valoir que, certes, Shylock a le droit de prélever une livre de chair, mais il doit opérer sans qu'aucune goutte de sang ne soit versée.

Shylock n'apparaît que dans cinq scènes du *Marchand de Venise*, et il est absent du cinquième acte, où la comédie reprend son pouvoir. Une comédie de l'amour, placée sous le signe d'un fantastique anxieux. La belle Portia aimée par Bassanio qu'elle aime doit, selon les règles dictées par son père mort, prendre pour mari l'homme qui choisira le bon parmi trois coffrets, d'or, d'argent et de plomb. Ses prétendants viennent de l'Europe entière, attirés par sa beauté et sa fortune, que chacun augmente de ses dons. Bassanio saura faire le bon choix. Il aura la virginité de Portia.

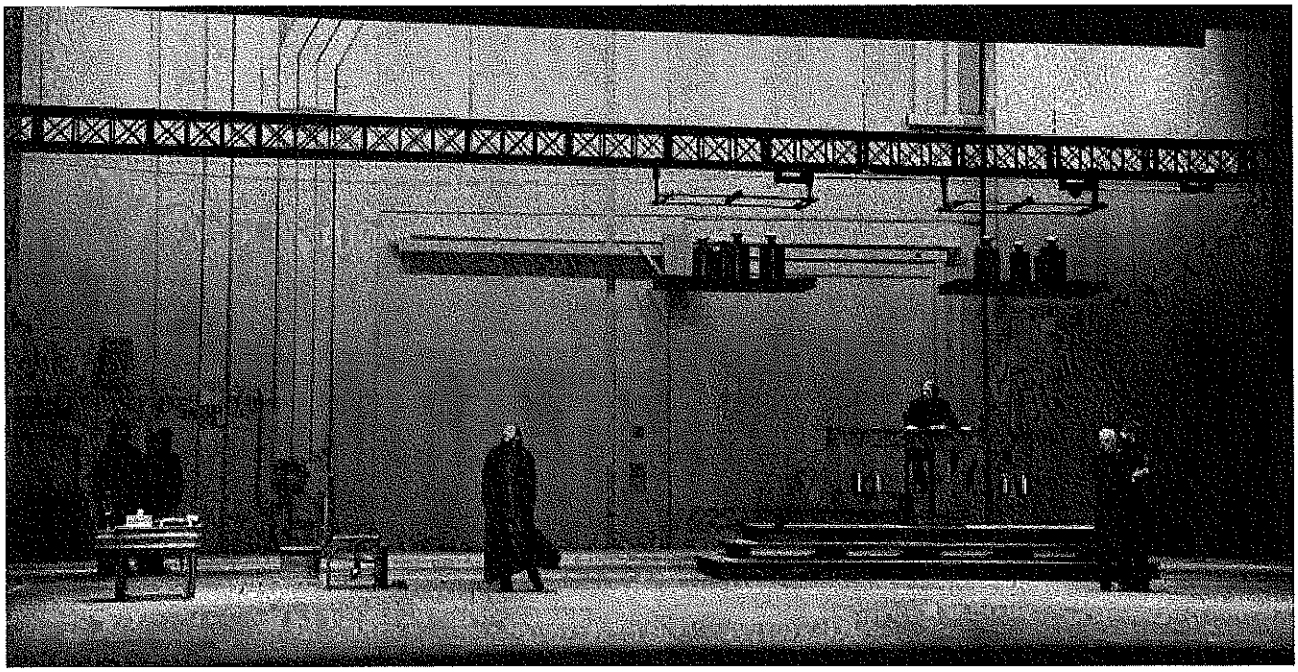
De ce point, tout finit bien dans *Le Marchand de Venise*, avec l'union de trois couples, Portia-Bassanio, Jessica-Lorenzo et Nerissa-Lancelot, la suivante de Portia et le valet d'Antonio. Pour couronner le tout, Antonio récupère sa fortune par miracle. Mais cela ne change rien à l'affaire, qui constitue, dans la vision de Luca Ronconi, le fond du problème. Quelle est cette tristesse étrange qui étreint l'un après l'autre tous les personnages ? D'où vient que nul amour ne résiste à l'habit qu'il se donne, sinon peut-être celui qu'Antonio porte à son ami Bassanio ? Au Piccolo, l'immense plateau est blanc comme un voile mortuaire, sur lequel se détachent les éléments symboliques du décor, coffrets et balances, eux aussi immenses, amarrés au sol ou suspendus dans l'air comme le doigt d'un dieu imposant sa loi aux humains inconnue.

### Donner le change

Personne ne sait où il va et chacun est seul, dans cette mise en scène qui jamais ne s'impose, mais dévoile d'une manière presque subliminale les fêlures de la conscience. Chacun vit dans la volonté de posséder l'autre, mais aucun ne saurait dire vraiment où est son désir. Couverte par la tragédie de l'argent, la comédie de l'amour vogue comme une âme en peine. Elle a la douceur sulfureuse et douloureuse d'une pièce que l'on joue en donnant le change, pour éviter de penser que rien de tout cela ne tient la route, et que l'autre reste inaccessible. Shakespeare le laisse entendre dès la première réplique, celle d'Antonio : *« Au vrai, je ne sais pas pourquoi je suis aussi triste. »* Luca Ronconi le confirme, avec une tendresse magistrale et une distribution, surtout pour sa part masculine, qui atteint le cœur de l'humain. ■

**Brigitte Salino**

**Le Marchand de Venise**, de Shakespeare. Mise en scène : Luca Ronconi. Piccolo Teatro, Largo Greppi, Milan. Tél. : 00-39-02-42-41-18-89. Mardi à 9 h 30, mercredi, jeudi et vendredi, à 20 heures ; samedi, à 9 h 30 ; dimanche, à 6 h 30. Durée : 3 h 45. Jusqu'au 31 janvier.



**Un plateau blanc comme un voile mortuaire, et des coffrets et balances amarrés au sol ou suspendus dans l'air.** MARCELLO NORBERTH

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**La Provincia** di COMO

Data 16-12-2009
Pagina 64
Foglio 1 / 2

# LUCA **RONCONI**

# «Si può fare teatro con ogni materiale: conta il linguaggio»

*Il regista, direttore del Piccolo, porta in scena Shakespeare*
*In cartellone, fino al 31 gennaio, «Il mercante di Venezia»*

[■] Dopo *Sogno di una notte di mezza estate*, portato in scena per la prima volta lo scorso anno e riproposto ancora durante la stagione teatrale 2009/2010, Luca Ronconi - direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano dal 1999 - sceglie ancora una volta Shakespeare. Un testo ambiguo, intrigante come *Il mercante di Venezia*, composto tra il 1596 e il 1598, che ha debuttato al Teatro Strehler il 9 dicembre (sarà in cartellone fino al 23 dicembre e ancora dal 7 al 31 gennaio) e che Ronconi aveva già messo negli anni '80 alla Comédie Française.

Tanti anni sono trascorsi e il maestro è passato nel frattempo a dirigere il Teatro Stabile di Torino (dal 1989 al 1994), poi il Teatro di Roma (dal 1994 al 1998). Ed ora una nuova prova con questo testo crudele e intrigante incentrato sulla figura meschina dell'usuraio ebreo Shylock, disprezzato dai cristiani, che accorda un prestito al mercante Antonio. Lo spettacolo, portato in scena dalla stessa compagnia del *Sogno di una notte di mezza estate*, punta di diamante Fausto Russo Alesi nel ruolo dell'ebreo, è la continuità del lavoro di Ronconi che porta sul palco non personaggi, ma essere umani che svelano la propria insicurezza. La scelta scenografica, quasi "ossessiva", delle bilance è il simbolo di un equilibrio precario e incapace di contenere la complessità dei rapporti umani. Ronconi racconta la pièce e se stesso.

**Ronconi, quante storie vediamo nel «Mercante»?**

Le storie sono almeno tre: il rapporto Bassanio-Antonio e lo scontro Antonio-Shylock; la conquista di Porzia ad opera di Bassanio e la seduzione di Jessica, figlia di Shylock, da parte di Lorenzo. Tutti i personaggi subiscono un'evoluzione o vanno incontro ad un cambiamento: lo Shylock del processo è diversissimo da quello che aveva stipulato il contratto con Antonio. Così Antonio, nel corso della vicenda, "rinuncia" a Bassanio per aiutarlo a conquistare Porzia (e quindi perderlo); Porzia, inizialmente incatenata dal testamento del padre, se ne libera salvando Antonio e sciogliendo in questo modo il legame tra lui e Bassanio. Nel Mercante, niente è uguale a prima, tutto muterà dopo. Persino l'apparente lieto fine è cinico: la conclusione di Porzia insegna che tutto è relativo, niente ha valore in sé, ma acquista importanza solo in relazione al resto».

**Due sono i luoghi dell'azione, in uno spazio scenico "vuoto".**

Sì, i due luoghi dell'azione sono accomunati dalla legge dell'eros che fa rima con oro: la fiabesca Belmonte, dove Porzia sottopone i pretendenti a una sorta di lotteria, e la Venezia dei commerci, in cui tutto è speculazione. Una Venezia che potrebbe essere Marghera, città dei commerci e del lavoro. Belmonte che è un luogo di fantasia, appartato e misterioso, non paradisiaco, ma piuttosto luogo di coercizione. Sono mondi opposti, realtà e fiaba, ma votati entrambi all'accumulo (e allo spreco) di denaro.

**Ma, oltre al denaro e agli amori, tema attualissimo è quello delle religioni e dello scontro delle culture. Tanto che ci si domanda se lei lo abbia fatto "apposta".**

Definire antisemita o filosemita *Il mercante di Venezia* è come definirlo anticristiano o filo cristiano. Tutti i personaggi sono ambigui, tutti i personaggi mutano di atto in atto. Lo scontro tra Shylock e Antonio non è uno scontro di religioni, è uno scontro di culture, di stili di vita: per Antonio, Shylock è un usuraio, spregevole perché approfitta del bisogno altrui; mentre per Shylock, Antonio è uno scialacquatore, che presta denaro con leggerezza e dunque non ha rispetto per la fortuna che ha avuto. Nel testo è continuo il contro/conflitto tra diversità: di culture, di religioni, di abitudini sessuali. Molto forte è anche l'appello, vano, ad una maggiore solidarietà sociale tra i cittadini di Venezia.

**Dunque uno scontro di identità...**

Ne *Il mercante di Venezia*, sia nel testo originale che nel nostro allestimento, il rapporto col diverso, anche e soprattutto per abitudini sessuali, è molto forte. Inoltre l'epoca in cui Shakespeare scrisse l'opera, viveva di forti recrudescenze antisemite. Un medico ebreo della regina Elisabetta venne giustiziato con l'accusa di complotto contro la corona, ad esempio. Ma il testo rifiuta sempre di diventare un pamphlet, anche se lo scontro di civiltà e l'appello a una pacificazione possibile sono evidenti.

**Parlando proprio di testo, ne «Il mercante di Venezia» com'è stata calibrata la trasposizione testuale?**

Innanzitutto per qualsiasi opera bisogna chiedersi: siamo di fronte ad un una commedia/galleria di personaggi e figure umane, oppure ad una struttura di drammaturgia complessa in cui i personaggi sono soltanto funzioni? Io sono di questo secondo parere. Un testo come il *Mercante* è fino ad un certo punto un'opera di intenzione e poi un'opera di compilazione. La scelta e l'uso delle fonti fa parte delle invenzioni. Un'opera come questa incolla due mondi antitetici (realistico e fiabesco) ed è tutta intessuta sull'interazione dei due mondi. L'approccio testuale è basato su questo. Altro sarebbe se la vedessimo come dramma di personaggi, del mercante oppure dell'usuraio ebreo.

**E in linea generale secondo lei quale cri-**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**La Provincia** di COMO

Data 16-12-2009
Pagina 64
Foglio 2 / 2

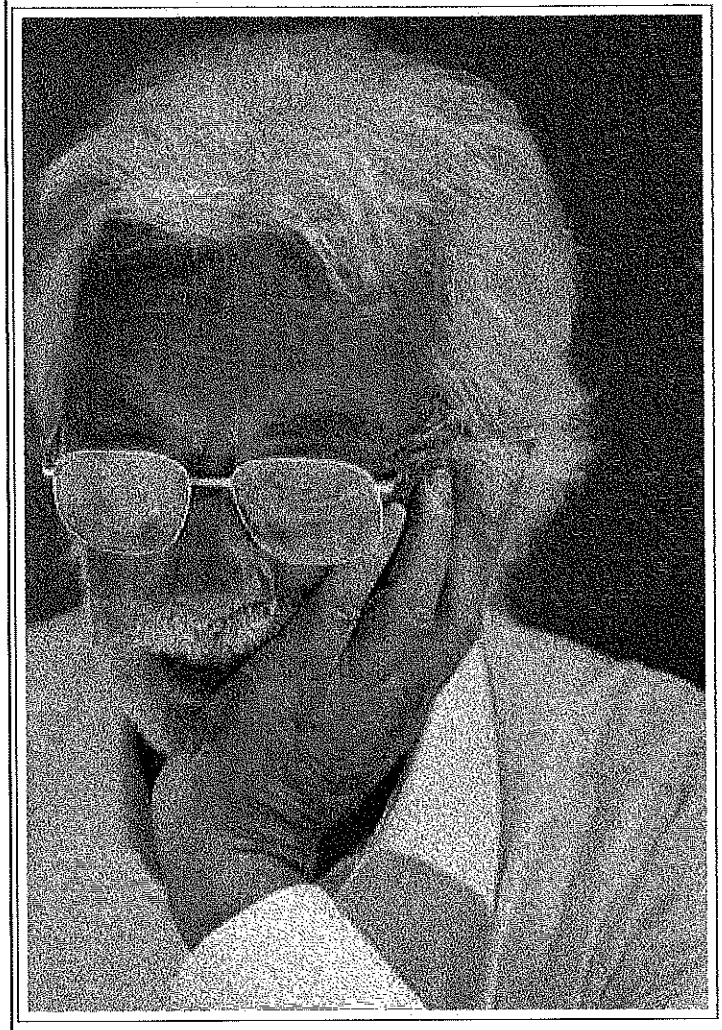
**terio deve essere seguito per far diventare un testo materia teatrale?**

Sono convinto che si possa fare teatro con qualsiasi materiale letterario purché abbia un valore e un linguaggio. I criteri sono vari e diversi. Nella mia esperienza ad esempio ho preso un romanzo complesso come *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana* di Gadda e l'ho trasferito pari pari sul palcoscenico senza alcun taglio, usando il linguaggio senza interferenza. Di qualsiasi forma letteraria che sia portatrice di un linguaggio efficace è possibile fare uno spettacolo, perché è il linguaggio il veicolo per la teatralità.

**I puristi esigono il rispetto del testo, quanto è possibile? Qual è il limite invalicabile per evitare lo snaturamento?**

Qualche volta c'è chi fa ironia sulla puntigliosità con cui seguo alla lettera il testo che ritengo essere ciò che esso stesso dice, non ciò che l'autore vuol fargli dire. Ho sempre seguito l'opera come qualcosa di indipendente dal progetto di chi l'ha scritta, non sono l'esecutore testamentario dell'autore.

**Clara Castoldi**



[66]

*Talvolta c'è chi fa ironia sulla puntigliosità con cui seguo alla lettera il testo che è ciò che esso stesso dice, non ciò che l'autore vuol fargli dire.*

[66]

*Fino a che punto si può attualizzare un testo? Non esiste un limite, il limite è quello che ci pone l'attualità. Non credo che l'attualità sia il valore supremo, ma credo che lo sia l'eternità.*

GLI SPETTACOLI

LUCA RONCONI
«Si può fare teatro con ogni materiale: conta il linguaggio»

eBaarìas, Tornatore in gara al Golden Globe

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

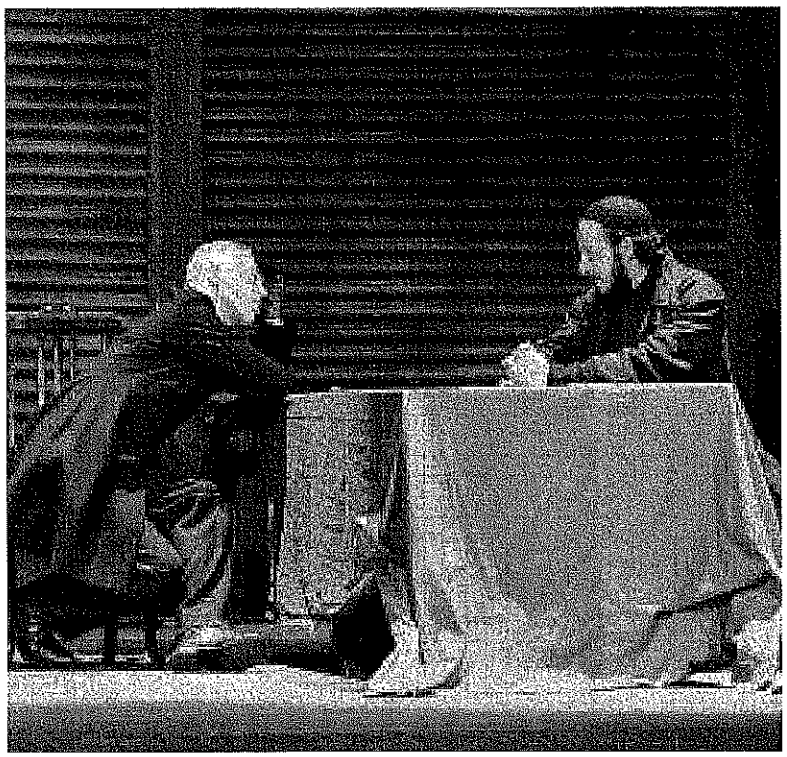
Data 12-12-2009
Pagina 56
Foglio 1

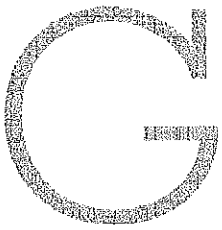
**IL TEATRO DI FRANCO QUADRI**

**IL MERCANTE DI VENEZIA**

# Più dell'amore contano i denari

*Lo spettacolo di Luca Ronconi al Piccolo di Milano è duro nel colpire una realtà simile a oggi*
*Una interessante rilettura del testo shakespeariano con una compagnia di giovani e bravi attori*





**IL MERCANTE DI VENEZIA**
Regia di L. Ronconi.
Piccolo T., Milano fino al 23 dic. e dal 7 gen.

FRANCO QUADRI

GRAVA ancora sul **Mercante di Venezia** la pesante tradizione ottocentesca che si focalizzava sulla figura di Shylock, l'usuraio ebreo visto, secondo le epoche, come sfruttatore o vittima. Luca Ronconi lo aveva già smitizzato ventidue anni fa in una sua messinscena parigina per la Comédie Française, puntando l'attenzione su una Venezia vista come ricca città del commercio. Riprendendo ora la grande tragedia per il Piccolo Teatro, il regista fa un ulteriore passo avanti e indirizza tutta la sua attenzione sui singoli personaggi, tutti ugualmente tesi alla ricerca non sempre vana di una propria identità in uno spazio volutamente anonimo, davanti a un fondale biancastro: ed ecco una Venezia, anzi una Marghera costellata di pesi e misuratori, sempre diversi in ogni scena, mentre al suolo si cammina sull'acqua. E il genio di Margherita Palli ricrea per l'alternativa di Belmonte, dove la bella e ricca Porzia per legato del padre si offre in lotteria al pretendente che individui tra tre preziosi scrigni quello eletto, non è l'abituale paradiso ma un'altra giungla d'oggetti di controllo, più vistosi e pacchiani.

In ogni caso è il denaro il grande protagonista della serata, e se ne sente il peso non solo nel prestito chiesto dall'Antonio, ansioso e taciturno di Riccardo Bini, allo Shylock di Fausto Russo Alesi, più giovane rispetto agli interpreti tradizionali. Una interpretazione, la sua di grande intensità espressiva nell'esprimere lo stato di solitudine che lo relega ai margini, lasciato e depredato anche dalla figlia Jessica, e lo spinge a cercare una rivincita "corporale", la famosa libbra di carne da estirpare al debitore, divenendo di fatto la vera vittima in quel finale ingiusto della pièce che risuona come una condanna all'equità giudiziaria della Serenissima. Ma nell'attuale lettura del **Mercante** i soldi contano più dell'amore, e non solo di quello filiale. L'episodio di Belmonte lo conferma, nella vendita a sorte prescritta alla Porzia di Elena Ghiaurov dal padre e da lei puntualmente accettata anzi condotta con maestria, fino a decidere poi anche di travestirsi da uomo e fingersi avvocato per salvare gli interessi del marito in un finale da autentica moglie-padrona. E qui scatta anche una chiara messa a punto dei costumi sessuali con la risposta conclusiva del duo condotto da Porzia e dall'attiva e devota Nerissa (Bruna Rossi) al clan maschile. In effetti, se è riconosciuto e ormai evidente il legale omosessuale che lega Antonio a Bassanio (Ivan Alovisio) — ma che Bassanio non esita a rompere davanti alla possibilità di impalmare una ricca dote — finora tendeva a rimanere nell'ombra il tipo di rapporti che avvicina e unisce il gruppo solito ad accompagnarsi con loro, da Graziano a Lorenzo, Salerio, Solanio, con evidenza di atteggiamenti denunciando un tipo di complicità sessuale a Shakespeare ben nota.

Lo spettacolo, nella traduzione di Agostino Lombardo e Sergio Perosa, accompagnato con grande sensibilità dalle musiche a cura di Paolo Terni, supera i 200 minuti, ed è particolarmente duro nel colpire nella prima parte una realtà vicina a mali e disagi di oggi, anche se tocca l'epicentro nella successiva scena madre del processo; e del resto non a caso i costumi di Ursula Patzak sono vicini ai nostri giorni, salvo certi ricorsi alla fine Ottocento. E va sottolineata la presenza, accanto ai molti interpreti già nominati di Francesco Coltella, Gianluigi Fogacci, Sergio Leone, Giorgio Ginex, e di un numero principesco di Giovanni Crippa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PICCOLO TEATRO

l'Unità

Data 11-12-2009
Pagina 40
Foglio 1 / 2

# MONDO CORROTTO SI SALVI CHI PUÒ

**Debutta il «Mercante di Venezia», regia di Ronconi, è uno spettacolo sulla crisi industriale, morale e culturale**

**MARIA GRAZIA GREGORI**
MILANO

In scena al Teatro Strehler c'è un *Mercante di Venezia* lontano dall'iconografia abituale e dalla consueta chiave di lettura di una lotta fra religioni (l'ebraismo e il cristianesimo) e fra generazioni. Il *Mercante* di Shakespeare firmato da Luca Ronconi, grande impegno produttivo del Piccolo, è piuttosto uno spettacolo sulla crisi: industriale, finanziaria, morale, culturale. Una dismissione totale del senso della giustizia, degli ideali, della tolleranza verso l'altro. Che investe sia il luogo dei traffici, dell'usura e della trasgressione – una Venezia con l'acqua alta - sia quello dell'amore, Belmonte, visto con una crudezza e una ferocia inusuali. Niente si salva neppure gli amori improvvisi e neppure gli indovinelli dei tre scrigni che daranno Porzia in moglie a chi li risolve. Tutto è corrotto, tutto si compra: dall'amore che ha come riferimento non tanto il sentimento quanto il denaro alla vita, quella di Antonio, il mercante, che vale solo una libbra di carne, presa proprio lì, vicina al cuore.

La superba regia di Ronconi, che la bellissima scenografia di Margherita Palli esalta, mette in luce impietosamente questi snodi sul grande palcoscenico dello Strehler dipinto di chiaro dove trionfano solo i simboli del denaro (le pese gigantesche, i pesi, le bilance grandi e piccole, i carrelli con denaro), fra botole che si aprono e si chiudono dalle quali salgono e scendono ogni volta i grandi scrigni con il loro carico misterioso. E rivela la linfa segreta e dolorosa che attraversa lo spettacolo: la ricerca di se stessi nella contrapposizione fra amore omosessuale e amore eterosessuale. È una contrapposizione che c'è in molti testi di Shakespeare, che rende lo spirito di un'epoca e quello dell'autore, ma che qui viene rivelata anche all'interno di personaggi che non avevamo mai visto in questa chiave, i giovani scapestrati e gaudenti o profittatori del sentimento degli altri, gli adulti un po' corrotti. Anche le donne non ci fanno una gran figura: calcolatrici e ingannatrici si danno ma la fanno anche pagare, perché sono più lucide e forse meno sentimentali.

Questo *Mercante* (il regista ne ha messo in scena un altro vent'anni fa alla Comédie Française diversissimo da questo) rompe con la tradizione anche per la scelta degli attori. È uno spettacolo di giovani come ormai quasi sempre fa Ronconi che ama lavorare proprio così, in un itinerario di crescita e di formazione, ma anche di giovinezza e di stimoli reciproci.

Qui spicca l'interpretazione di Fausto Russo Alesi, che non mostra soggezione verso i grandi del passato nell'interpretare il difficile ruolo dell'ebreo Shylock: un usuraio gagliardo, giovane, capace di trasformare le proprie lamentazioni in opportunità, ma ferocemente votato alla vedetta. Che nasce dai comportamenti passati e presenti di Antonio (Riccardo Bini), il personaggio più adulto, ma anche il più malinconico, il più estraneo alla felicità del finto lieto fine voluto dalla Porzia bella e crudele di Elena Ghiaurov, moderna nella sua ansia di essere libera e che gestisce da par suo, travestita da uomo e coadiuvata dalla Nerissa di Bruna Rossi, il processo che salverà Antonio, rovinato per amore, da morte certa. Notevole il Bassanio di Ivan Alovisio, da ricordare le sicure caratterizzazioni di Gianluigi Fogacci, Francesco Colella, Giorgio Ginex, Sergio Leone, Gabriele Falsetta, Raffaele Esposito e il lunare principe di Aragona di Giovanni Crippa. Adorabile e ambigua la scena dell'idillio notturno fra il giovane scapestrato Lorenzo e Jessica, figlia fuggitiva con i tesori paterni di Shylock (Andrea Luini, Silvia Pernarella). Il mondo è dei giovani, ma si soffre ugualmente.

**La ricerca di se stessi**
Amore omosessuale e amore eterosessuale si contrappongono

**I giovani**
Spicca l'interpretazione di Fausto Russo Alesi nel ruolo di Shylock

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.